

Comunicato stampa

83° Corso di Studi Cristiani – Pro Civitate Christiana di Assisi

“Il tempo delle cose imprevedibili”

Assisi, 23 agosto 2025

Gino Cecchettin: “L’amore di un padre non svanisce. Dal dolore all’impegno contro la violenza di genere”

«Nel momento in cui ho preso in mano la foto di Giulia ho iniziato a sorridere. Ho capito che l’amore di un padre non svanisce».

Con queste parole, Gino Cecchettin ha aperto il suo intenso intervento dal titolo *“Dal dolore all’impegno. Contro la violenza di genere”*, protagonista oggi della terza giornata dell’83° Corso di Studi Cristiani della Pro Civitate Christiana di Assisi (21-24 agosto 2025).

Raccontando la sua esperienza personale, Cecchettin ha sottolineato come il lutto per l’uccisione della figlia Giulia non sia diventato chiusura ma scelta di testimonianza e impegno civile: «Pensavo che dopo la notizia sarebbe arrivata la rabbia, e ho avuto paura. Ma davanti a me avevo Elena e Davide, e per loro dovevo pensare a come andare avanti. La foto di Giulia mi ha restituito la forza: ho compreso che non potevo abbandonarmi a emozioni negative».

Il dolore, ha spiegato, si è trasformato in energia per una missione più grande: «Ho anche pensato: “E se Giulia non fosse mai nata?” Avrei sofferto meno. Però ho preferito averla vissuta per 22 anni. La sua presenza resta un dono, e il suo ricordo mi spinge ad agire. Non mi fa più paura neanche nominare Filippo, perché la rabbia e l’odio sono come veleno che alla fine fanno male solo a chi li prova».

Dalle parole del padre di Giulia è emersa con forza la necessità di costruire un nuovo modello sociale e culturale, capace di superare stereotipi e disparità: «Con mia figlia Elena ho iniziato a riflettere sul termine patriarcato, che all’inizio non capivo. Poi ho studiato, ho guardato la nostra storia e i nostri linguaggi, e ho riconosciuto quanto la disparità sia ancora radicata. Anche le parole hanno un peso: dire a un bambino “non fare la femminuccia” significa educarlo a pensare che una donna vale meno di un uomo».

Il suo è un appello diretto soprattutto agli uomini: «Il patriarcato è una prigionia anche per i maschi. Ci obbliga a essere sempre performanti, vincenti, a non mostrare fragilità. Ma così viviamo a metà, senza goderci fino in fondo la bellezza delle emozioni. Essere femministi non significa rinunciare a qualcosa, ma vivere meglio, in maggiore sintonia con noi stessi e con gli altri».

Parlando di Giulia, Cecchettin ha voluto ricordarla come una ragazza capace di piccoli grandi gesti che hanno fatto la differenza: «Quando al liceo aiutava una compagna in difficoltà, quella ragazza ha trovato la forza di andare avanti un giorno, poi un altro, fino a riprendersi la vita. Giulia sapeva sempre scegliere la cosa giusta, con una velocità incredibile».

Un ricordo personale si è intrecciato alla riflessione pubblica: «Ho sentito che Giulia non era più solo mia, ma la figlia di tutti. Le tantissime manifestazioni d’affetto lo hanno dimostrato. E a me questo non ha tolto nulla, perché l’amore si condivide. Quel *facciamo rumore* lanciato da Elena non significa gridare a vuoto, ma prendere coscienza del problema e fare qualcosa. Le panchine rosse sono importanti, ma se invece di mille panchine riuscissimo a liberare mille donne dalla violenza, non sarebbe meglio?»

Cecchettin ha concluso il suo intervento con un invito chiaro all’azione: «Trasformare il dolore in impegno non è un percorso facile né immediato, ma è possibile. L’amore moltiplicato diventa forza per tutti: è questo il modo migliore per onorare Giulia e, con lei, tutte le vittime di violenza».

La giornata si è chiusa con l’incontro *“I versi della speranza”* che ha visto protagonista Mogol. Il grande autore ha condiviso riflessioni profonde sul senso della vita, sul legame tra musica e benessere, sull’importanza della verità e della spiritualità.

«La nostra vita ha senso se cerchiamo di aiutare gli altri – ha affermato –. Bisogna immedesimarsi in chi abbiamo davanti e persino pregare per chi ci ha fatto del male: credo che questo sia il senso giusto».

Grande spazio anche al rapporto tra salute e prevenzione: «Da ragazzo mi preoccupava soprattutto restare sano. Nel tempo ho approfondito tanto il tema della prevenzione che l'Università di Siena, nel 2001, mi ha chiesto di aprire i corsi di medicina per la prevenzione primaria. Dovremmo insegnare ai bambini cosa fa bene e cosa fa male».

L'autore ha poi sottolineato la forza della musica: «Ascoltare musica, cantare insieme, pregare insieme fa bene alla salute. Litigare e rimuginare, invece, fa male. Ha senso: chi ama la vita, fortifica la vita».

Con uno sguardo al suo percorso artistico, Mogol ha aggiunto: «È un piacere vedere canzoni scritte cinquant'anni fa che ancora oggi tutti cantano. Sicuramente sono un uomo che ha avuto tanto, più di quanto meritassi». E sul mestiere di autore ha svelato un segreto: «Frase per frase bisogna dire quello che dice la musica».

Infine, uno sguardo al suo sogno più grande: «Non bisogna mai smettere di cercare il senso della vita. Io l'ho trovato: fare del bene, aiutare gli altri. Il mio sogno è una preghiera universale. Come due fratelli disegnano in modo diverso la mamma, così gli uomini disegnano Dio. Mi piacerebbe che l'umanità si mettesse d'accordo per una preghiera unica, ognuno chiamando Dio con la propria parola e chiedendo la pace».

Il Corso si concluderà domani, domenica **24 agosto alle ore 9**, con l'incontro *“È lecito sperare?”*, che vedrà gli interventi di **Luigino Bruni e Marco Tarquinio**.